

Lo scaffale dell'economia



di Massimiliano Melilli

L'autonomia vista da Sud: tutti i limiti di una classe dirigente e i timori per la «secessione dei ricchi»

Ma ha proprio tutti i torti Luca Zaia, quando, nella sua lettera ai meridionali, fa rilevare i limiti del mancato sviluppo del Sud? Probabilmente no del tutto. Non è forse vero che «l'autonomia fa paura a molti amministratori del Sud, perché essa è una vera assunzione di responsabilità»? E ancora. Come si fa a non dargli ragione quando sottolinea che molto spesso nel Mezzogiorno le risorse disponibili, in particolare quelle pubbliche, vengono sprecate senza alcun vantaggio per i cittadini? Sostiene Zaia che il Veneto è la prima regione turistica d'Italia con 70 milioni di presenze e 17 miliardi di fatturato. E' da presuntuosi chiedere rispetto e attenzione allo Stato? In realtà gli interrogativi, oltre a essere utili per riconsiderare i motivi del divario Nord- Sud, hanno il merito di accendere i fari sulla complessità dell'unità del Paese e sui limiti del Mezzogiorno, incapace di proporre un'alternativa alla proposta autonomista delle regioni del nord. Un nobile tentativo in tale direzione viene dalle acute riflessioni di Gianfranco Viesti, studioso della questione meridionale, con questo nuovo saggio, «Verso la secessione dei ricchi?» (56 pagine, Laterza). L'autore analizza, con dati storici e scientifici, le ragioni che per effetto dell'autonomia differenziata penalizzerebbero il Sud. Il volume si può scaricare gratuitamente dal sito www.laterza.it. «Tema troppo urgente e rilevante per far pagare il volume ai lettori» sottolinea l'editore. Non serve piangersi addosso, sostiene Viesti. Ciò legittima l'emarginazione e diventa alibi del tradimento del mandato di rappresentanza della classe dirigente politica, incapace di rappresentare nelle sedi della decisione le istanze per la crescita del Sud. Se a ciò si aggiunge il ruolo che svolge buona parte degli intellettuali meridionali il quadro si completa. Per troppo tempo, infatti, del

Sud si è scritto in termini devastanti. Difficilmente sono state evidenziate le potenzialità di un territorio che dispone di unicità sul piano internazionale. E qui tornano i limiti della classe dirigente e del cattivo uso che essa fa del mandato di rappresentanza. E' storia antica quella che fa riferimento a fenomeni mai debellati come il clientelismo e il trasformismo. Nelle cui pieghe si nasconde la corruzione. La cattura del consenso per fini personali non fa giustizia dell'impegno corale per l'interesse generale. Purtroppo è deprecabile abitudine una generica rivendicazione dello sviluppo meridionale senza rimuovere le cause che lo ostacolano. Questo spetta al governo nazionale, ma soprattutto ai meridionali. E' urgente e non più differibile - argomenta Viesti - che la classe dirigente meridionale si affranchi dal super potere nefasto della criminalità organizzata. Oggi essa assedia quasi tutte le regioni del Sud. Occorre rispondere costruendo una nuova coscienza civile, impegnandosi, con decisione e fermezza, ad affrontare una grande questione morale. In altre parole si tratta di recidere il legame esistente tra potere criminale e istituzioni. E' questa devianza - ragiona l'autore - la radice del male del mancato sviluppo. Al riaffermarsi della questione morale occorre, però, accompagnare una efficace azione di buona politica che sappia far valere merito e competenza oggi non sempre (o quasi mai) rilevabili nelle scelte compiute. Solo in questo modo si sconfigge quell'antico rito, soprattutto dei giovani meridionali disoccupati, di inginocchiarsi per sopravvivere. La questione che si pone è, quindi, di ordine culturale. La difficoltà è far convergere le tesi di Zaia e di Viesti (che nel merito propongono, sia pure con percorsi diversi, lo stesso obiettivo unitario) attraverso il dialogo e la mediazione. Soprattutto attuando una buona politica nell'interesse di tutto il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

